

Studi e ricerche del Dipartimento di Lettere e Filosofia

13

XXXIV CERTAMEN CICERONIANUM ARPINAS

Dai papiri al XX secolo. L'eternità di Cicerone

Atti del VI Simposio Ciceroniano

Arpino 9 maggio 2014

a cura di
Paolo De Paolis

Cassino
Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale
Dipartimento di Lettere e Filosofia
2015

Copyright © Dipartimento di Lettere e Filosofia
Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale (Italy)
ISBN 978-88-99052-03-4

Direzione scientifica
Edoardo Crisci

Comitato scientifico

Girolamo Arnaldi, Sapienza-Università di Roma; M. Carmen del Camino Martinez, Universidad de Sevilla; Giuseppe Cancillo, Università Federico II di Napoli; Marco Celentano, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Carla Chiummo, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Mario De Nonno, Università di Roma Tre; Paolo De Paolis, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Marilena Maniaci, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Antonio Menniti Ippolito, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Serena Romano, Université de Lausanne; Manuel Suárez Cortina, Universidad de Cantabria; Patrizia Tosini, Università di Cassino e del Lazio Meridionale; Franco Zangrilli, The City University of New York, Baruch College; Bernhard Zimmermann, Albert-Ludwigs-Universität Freiburg.

Tutti i volumi pubblicati nella collana sono sottoposti ad un processo di *peer review*

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale
Dipartimento di Lettere e Filosofia
via Zamosch, 43 1-03043 Cassino

Informazioni

Filomena Valente
e-mail: f.valente@unicas.it
tel.: +39.0776.2993561
fax: +39.0776.311427

Progetto grafico
Pasquale Orsini

Indice

- 7 Paolo De Paolis
Introduzione
- 11 Serena Ammirati
Leggere Cicerone in Egitto: osservazioni paleografiche (e filologiche)
- 31 Ermanno Malaspina
*In Anglia invenitur: come Guglielmo di Malmesbury
leggeva e soprattutto correggeva Cicerone nel XII secolo*
- 53 Philippe Rousselot
*Cicero conservative. Une étude sur Cicéron dans la culture
américaine du XXe siècle*

ERMANNO MALASPINA

In Anglia invenitur: come Guglielmo di Malmesbury leggeva e soprattutto correggeva Cicerone nel XII secolo*

Questo articolo, parte di un mio progetto di edizione critica e di studio della tradizione manoscritta del *Lucullus* di Cicerone, riprende alcune sezioni di un lavoro più ampio in corso di stampa¹ e anticipa alcuni risultati di un gruppo di ricerca su Guglielmo di Malmesbury da me diretto², che spero di poter pubblicare presto in forma completa. Mi propongo qui di mostrare quale conoscenza avesse di Cicerone Guglielmo di Malmesbury, che grado di sensibilità linguistica e filologica avesse raggiunto e come intervenisse sul testo. Per farlo, utilizzo soprattutto i dati ricavati dalla mia autopsia di un codice della Bibliothèque d'Agglomération di Saint-Omer, la cui dipendenza da Guglielmo era sinora del tutto sconosciuta.

* Sono riconoscente a Paolo De Paolis per la cura con cui ha seguito la stesura del mio contributo e per l'onore dell'invito ad Arpino insieme con Philippe Rousset, e da qualche tempo offre il suo piccolo contributo alla buona riuscita del *Simposio* organizzato da sei anni con competenza ed abnegazione da P. De Paolis stesso a fianco del *Certamen Ciceronianum*, giunto alle 34 primavere. Ringrazio di cuore il responsabile della sezione manoscritti della Bibliothèque d'Agglomération di Saint-Omer, Rémy Cordonnier, per la sua disponibilità e la Direttrice Françoise Ducroquet per aver concesso la pubblicazione delle immagini allegate a questo articolo, nonché Bob Kaster e Rod Thomson per aver letto versioni precedenti di questo lavoro e per aver messo a mia disposizione alcuni loro contributi ancora inediti. A loro due e ancor di più a Michael Reeve (a cui si è aggiunto più di recente Michael Winterbottom) devo tra 2013 e 2014 un fitto e commovente *colloquium absentium* per mail sul *Lucullus* di Guglielmo tra Europa, Stati Uniti e Australia, uno scambio che certo non sarebbe dispiaciuto a Guglielmo stesso, nonostante il suo giudizio sprezzante sui contenuti del trattato ciceroniano (*questiones inanes uentilant*, testo completo cit. *infra* alla n. 6).

1. E. Malaspina, *A tradição manuscrita do Lucullus de Cícero: do Corpus Leidense a William de Malmesbury e à fortuna no período humanístico*, in M. Martinho – I. Tardin Cardoso (eds.), *Ciceronianíssimos II*, São Paulo in corso di stampa.

2. Composto da giovani studiosi dell'Università di Torino e della Sorbona (Alice Borgna, Daniela Caso, Gianmario Cattaneo, Eugenia Lancellotta, Mélanie Lucciano, Simone Mollea, Chiara Poidomani, Chiara Rosso, Corinna Signore, Matteo Stefani).

1. *Malmesbury e Guglielmo*

La contea del Wiltshire, nell'Inghilterra meridionale, a una settantina di km a sudovest di Oxford e a più del doppio da Londra, è nota ai turisti di tutto il mondo per i famosi complessi megalitici di Stonehenge e di Avebury, mentre quasi sconosciuta risulta la cittadina di Malmesbury, che, con i suoi poco più di 5000 abitanti, conserva però i resti di un'abbazia benedettina, dedicata ai santi Pietro e Paolo e fondata nel 676 da s. Aldelmo di Malmesbury (639-709). La struttura fu arricchita verso il 1180 con la costruzione di una chiesa monumentale³, a dimostrare pubblicamente che l'abbazia era divenuta uno dei centri culturali più significativi d'Inghilterra⁴. Oltre che a s. Aldelmo, la sua memoria è legata soprattutto al nome di Guglielmo di Malmesbury (1095/96 – 1143), personaggio credo in Italia assai poco conosciuto, ma considerato con il Venerabile Beda (672-735) il più importante storico dell'Inghilterra medievale e per questo oggetto di studio e di interesse soprattutto al di là della Manica o comunque nel mondo anglosassone. Si pensi che i suoi *Gesta regum*, esemplati programmaticamente sull'opera storica di Beda, sono la fonte diretta principale e più autorevole per la conquista normanna, la battaglia di Hastings (1066) e il regno di Guglielmo, vicende che costituiscono, come è noto, uno degli snodi più importanti della memoria storica e dell'identità collettiva della Gran Bretagna.

Della vita di Guglielmo si sa poco e quel poco è stato estratto a fatica dalla lettura delle sue numerose opere, che proprio in questi anni stanno vedendo la pubblicazione in edizioni critiche commentate di alto valore⁵. La sua produzione, d'altra parte, è amplissima: egli fu accolto

3. L'abbazia odierna è ridotta a circa un terzo, a causa di un grave crollo avvenuto circa 500 anni fa; quel che resta della chiesa è in uso come parrocchia anglicana della città: <http://www.malmesburyabbey.com/>.

4. Lo sarebbe rimasta sino alla soppressione dei monasteri ad opera di Enrico VIII: cfr. J.M. Moffatt, *The History of the Town of Malmesbury and of Its Ancient Abbey*, Tetbury 1805; R.B. Pugh – E. Crittall [eds.], *A History of the County of Wiltshire*, London 1956, III, 210-231 (il testo è reperibile *online*, <http://www.british-history.ac.uk/vch/wilts/vol3>); S.E. Kelly, *Charters of Malmesbury Abbey*, Oxford 2006 (*Anglo-Saxon Charters*, 11).

5. Cito solo le più recenti: *Gesta regum Anglorum*, I, ed. R.A.B. Mynors – R.M. Thomson – M. Winterbottom, Oxford 1998; II, *General Introduction and Commentary*, ed. M. Winterbottom – R.M. Thomson, Oxford 2002; *Historia Novella*, ed. E. King – K.R. Potter, Oxford 1999; *Gesta pontificum Anglorum*, I, ed. M. Winterbottom – R.M. Thomson; II, *General Introduction and Commentary*, ed. R.M. Thomson,

nell'abbazia da novizio, senza più abbandonarla come sede per tutta la sua breve vita consacrata come benedettino, nonostante numerosi viaggi in Inghilterra e non solo. Non fu mai abate e si dedicò interamente alla lettura e alla composizione delle sue opere, sia sfruttando il patrimonio dell'abbazia, che doveva essere uno dei più ricchi dell'isola, sia, come vedremo, recuperando materiale anche altrove e all'estero.

2. Guglielmo e i classici

Il lettore che mi avesse seguito sin qui potrebbe legittimamente domandarsi che cosa abbia a che fare tutto ciò con Cicerone. Ci arriveremo tra non molto, ma per farlo dobbiamo prima esaminare brevemente il metodo di lavoro di Guglielmo. Egli, infatti, oltre ad essere autore di opere storiche, fu con tutta evidenza anche un divoratore di letteratura latina, antica e medievale, pagana e cristiana: le sue letture e i suoi interessi, lungi dall'estinguersi in un uso privato delle fonti, furono da subito aperte ad un riuso pubblico, con evidente destinazione moraleggiante⁶, attraverso la produzione del *Polyhistor* (o *Poliistor deflorationum*), un'antologia, dedicata ad un altrimenti sconosciuto confratello Guthlac, di testi preceduti da 'cappelli' introduttivi volti a chiarire finalità, contenuti e collocazione degli escerti⁷. La lettura della

Oxford 2007; *Liber super explanationem Lamentationum Ieremiae prophetae*, ed. M. Winterbottom – R.M. Thomson, Turnhout 2011; *On Lamentations*, trans. M. Winterbottom, Turnhout 2013 (*Corpus Christianorum in Translation*, 13).

6. Cfr. *Polyhistor* 1, 1-29 *ad bone uite institutum* [...]. *Hos ergo bone uite proposito congruos lege* [...]; *quedam collegi, et in uno uolumine compegi, que essent et lectioni iocunda et memorie fructuosa* [...]. *Habes ergo librum multiplicis materie qui et instruat propositum, et oblectet animum* (testo completo cit. *infra* alla n. 8).

7. «The short, bio-bibliographical preface giving information about the author and the historical context of each work. [...] Sometimes, too, William provided tables of contents» (R.M. Thomson, *William of Malmesbury*, Woodbridge 1987¹, 2003², 36 [Tav. II]). Il *Polyhistor* presenta classici nel libro I (Cicerone, Plinio il Vecchio, Gellio), poi i Padri della Chiesa, seguiti da Isidoro, Macrobio e Seneca, e nel III di nuovo Cicerone, Gerolamo e citazioni minori da più autori: cfr. *William of Malmesbury, Polyhistor*, ed. H. Testroet Ouellette, New York 1982 (*Medieval and Renaissance Texts & Studies*, 10), 18-25. La tradizione manoscritta, che si interseca con quella assai complicata del *Florilegium Angelicum* (R.H. Rouse – M.A. Rouse, *The 'Florilegium Angelicum', its Origin, Content and Influence*, in J.J.G. Alexander – M.T. Gibson [eds.], *Medieval Learning and Literature. Essays Presented to Richard William Hunt*, Oxford 1976, 455), si basa su due testimoni del XIV secolo, Cambridge, St. John's College, 97 (D.22) e, in parte minore, London, British Library, Harley 3969, che non ne presenta le parti iniziale e finale e su cui torneremo *infra* alla n. 15.

prefazione del *Polyhistor* è istruttiva per comprendere il carattere di Guglielmo, calcenterico lettore e sistematico breviatore⁸: egli fa notare di aver espressamente escluso i testi degli storici da una raccolta che potremmo definire di *memorabilia* e di aver invece individuato *facta et dicta* degni di menzione solo presso autori che vi ricorrono *furtim et transeunter*, allo scopo di velocizzarne la fruizione al lettore, liberato dalla *sententiarum copia* degli originali. L'intento didattico è veicolato quindi da una forte abnegazione (*collectionis industria*), che a sua volta si basa su una sorta di orgoglio autoptico: Guglielmo parla solo di ciò che ha potuto leggere (*ego de illis solis loquor quorum possessione glorior*). Appuntiamoci ancora due aspetti, per finire: per il *Polyhistor* e per le necessità di Guthlac, a Guglielmo il patrimonio librario di Malmesbury (*libri gentilium qui apud nos sunt*) sembrava sufficiente, ma non sarebbe sempre stato così per lui; in più, egli afferma di non aver avuto remore ad intervenire sul testo in vista dell'obiettivo della chiarezza (*quedam Plinii [...] mutavi propter faciliorem intellectum*), un accenno apparentemente innocente, ma sinistro, come vedremo presto.

8. Amico suo Guthlaco Willelmus. *Quia me consulendum putasti quinam libri gentilium qui apud nos sunt tibi ad bone uite institutum legendi essent, breuiter respondeo. Hermes Trimegistus, quem beatus Augustinus in libris De ciuitate dei et in sermone Contra quinque hereses predicat, ad persuadendum hominibus unius dei cultum omninitur instantia, que est prima sapientia, nisi quod more gentilium quosdam deos uocat, quos tamen a summo deo factos non negat. Tullius, in libris De senectute et amicitia et officiis, de uirtutibus et uitis utiliter disputat et fortasse in aliquibus aliis, sed ego de illis solis loquor quorum possessione glorior. Libri Senece omnes preter Apotheosin de nece Claudii, et De causis, quot pene uerbis tot commodis referti sunt. Hos ergo bone uite proposito congruos lege. Reliqui minus professioni conueniunt tue. Nam aut furores intonant, ut Tullius in Inuectiuis et Philippicis, aut armant eloquium, ut idem in Rethoricis, aut questiones inanes uentilant, ut idem in omnibus Academicis. Veruntamen ne quibusdam relationibus quas gentiles suis inserunt scriptis fraudareri non solum de illis sed et de Christianis quedam collegi, et in uno uolumine compegi, que essent et lectioni iocunda et memorie fructuosa. Hoc ideo ut cum ex illis quos nominaui sententiarum copia lassatus fueris in istis reclineris. Illud te intelligere par est, neminem me de historicis uellicasse, quorum omnis ad hoc laborat intentio ut sua insigniant scripta memoriali aliquo dicto uel facto. Illos modo deflorare libuit, qui furtim et transeunter hec suis indiderunt libris. Si hec non sufficiunt, lege Valerium et Solinum, quorum alter de memorabilibus dictorum et factorum, alter de memorabilibus locorum scripsit. Habes ergo librum multiplicis materie qui et instruat propositum, et oblectet animum, in quo preter collectionis industriam nichil reperies meum, nisi quod quedam Plinii uel breuiaui propter compendium, uel mutavi propter faciliorem intellectum. Sane monitum te uolo, ut miracula et denuntiationes ueras demonum dei attribuas patientie, qui tolerat eos esse tante potentie (Polyhistor 1, 1-29 Testroet Ouellette).*

Con queste cognizioni è ora più facile affrontare il tema delle letture classiche di Guglielmo: già l'elenco dei *Testimonia* al fondo dell'edizione Testroet Ouellette del *Polyhistor* costituisce una base impressionante, ma ad essa vanno aggiunti due altri tipi di fonti: da una parte i richiami sparsi nelle opere di Guglielmo, sia come citazioni esplicite sia come riprese di sintagmi o di contenuti, dall'altra parte i manoscritti di autori classici la cui produzione sia riconducibile a Guglielmo e alla sua scuola attraverso informazioni presenti nel paratesto. Per tutto questo (e per molti altri argomenti inerenti a Guglielmo) esiste da qualche tempo una monografia, scritta dal maggior esperto mondiale, il prof. Rodney Thomson⁹, che costituisce il punto di riferimento più aggiornato e sicuro. Thomson ha dedicato anni di studio e alcuni lavori preparatori¹⁰ per arrivare alla lista di centinaia di autori e di opere conosciuti da Guglielmo «at first hand» presente alle pagine 202-214 del suo libro. Tale lista, aggiornata al 2003, è stata di recente ulteriormente allargata e precisata con trenta nuovi *item*¹¹ e non c'è dubbio che non si è ancora scritta l'ultima parola. Per Cicerone è attestata buona parte delle opere filosofiche con alcune orazioni, mentre non pare esserci traccia dell'epistolario¹².

3. Guglielmo come filologo ed editore

Uno degli aspetti più stimolanti della riflessione filologica odierna consiste nell'esatta valutazione delle capacità esegetiche e congetturali dei dotti medievali, con particolare attenzione a quelli di cui si può

9. Thomson, *William of Malmesbury* (cit. n. 7). Per i casi curiosi della vita lo studioso ha insegnato e dimora in Tasmania, quasi agli antipodi di Malmesbury.

10. R.M. Thomson, *The Reading of William of Malmesbury*, «RBen», 85 (1975), 362-402; Id., *The Reading of William of Malmesbury. Addenda et corrigenda*, «RBen», 86 (1976), 327-335; Id., *The Reading of William of Malmesbury. Further Additions and Reflections*, «RBen», 89 (1979), 313-324; Id., *More Manuscripts from the Scriptorium of William of Malmesbury*, «Scriptorium», 35 (1981), 48-54.

11. R. Thomson, *William of Malmesbury and the Latin Classics: New Research*, in E. Kwakkel [ed.], *Writing the Classics*, Leiden in corso di stampa (*Studies in Medieval and Renaissance Book Culture*); non ci sono novità per Cicerone.

12. Secondo Thomson, *William of Malmesbury* (cit. n. 7), 206-207, con certezza *De Senectute*, *De Natura Deorum*, *De Divinatione*, *De Fato*, *De Legibus*, *Academica Priora* (= *Lucullus*), *De Paradoxis*, *De Officiis*, *De Amicitia*, *Timaeus*, *Tusculanae*, (*De Re Publica*), (*Hortensius*), *De Inventione*, *Partitiones Oratoriae*, *Catilinae*, *Philippicae* e *Pro Marcello*; probabili *Pro Ligario*, *Pro Rege Deiotaro*, *Pro Milone*, *Pro Plancio*, *Pro Caelio*, *Pro Sulla*, *Pro Pompeo*, *Pro Caecina* e *Pro Cluentio*, che si trovano in Cambridge, University Library, Dd.XIII.2, su cui torneremo a breve. Sull'epistolario vedi *infra* n. 22.

ricostruire l'identità, da Lupo di Ferrières al nostro Guglielmo: chi non ritiene che essi potessero arrivare a congetture brillanti è portato a vedere in ogni correzione una traccia perduta della tradizione¹³, mentre altri, esaminando gli interventi che si possono ascrivere con certezza all'*ingenium* medievale, sostengono che lezioni brillanti disseminate in codici anche lontani dall'archetipo possono essere spesso serenamente considerate di natura congetturale, al pari dei contributi successivi di un Erasmo, un Bentley o un Madvig.

In questo dibattito il caso di Guglielmo è destinato a muovere l'ago della bilancia decisamente a favore della seconda ipotesi: già Thomson¹⁴ aveva segnalato più volte la profonda libertà e spesso felicità con cui il Benedettino interveniva sui testi, secondo quanto egli stesso scriveva a Guthlac, come abbiamo visto. Ma solo un esame filologico dei manoscritti passati per le sue mani o delle loro copie può portare a conclusioni definitive: in quest'ambito una parte del merito va agli studiosi italiani che si sono occupati del già citato Harley 3969, per le carte che riportano trattati grammaticali, successive al *Polyhistor*¹⁵; non deve però stupire che la parte del leone sia stata svolta da studiosi anglosassoni, tra i quali per Seneca Retore Michael Winterbottom (editore di Guglielmo)¹⁶, e per Svetonio Robert Kaster¹⁷.

13. Si veda e.g. M. Zelzer – K. Zelzer, *Zur Frage der Überlieferung des Leidener Corpus philosophischer Schriften des Cicero, mit einer kritischen Bewertung karolingischer Textemendation*, «WS», 114 (2001), 183-214, e, più di recente, P. Stotz, *Tötet der Buchstab wirklich? Philologen im lateinischen Mittelalter*, «MLatJb», 44 (2009), 73-95.

14. *William of Malmesbury* (cit. n. 7), 40-96 *passim*.

15. P. De Paolis, *Tradizioni carolingie e tradizioni umanistiche: il De orthographia attribuito a Capro*, in O. Pecere – M.D. Reeve (eds.), *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*. Proceedings of a Conference held at Erice, 16-22 October 1993, as the 6th Course of International School for the Study of Written Records, Spoleto 1995 (*Biblioteca del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria»*, 15), 263-297: 292-293; P. Stoppacci, *Il 'De orthographia' di Cassiodoro nella Gran Bretagna dei secoli X-XIV: l'edizione di Guglielmo di Malmesbury*, «S&T», 8 (2010), 187-246; *Cassiodoro De orthographia*, ed. P. Stoppacci, Firenze 2010 (*Edizione Nazionale dei testi mediolatini*, 25), CXIV-CXV; CXCIV-CXCV.

16. Cfr. *supra* n. 5: M. Winterbottom mi ha comunicato per *litteras* i risultati delle sue ricerche su Oxford, Bodleian Library, Rawlinson G. 139, poi confluiti in *William of Malmesbury's Work on the Declamations maiores*, «S&T», 12 (2014), 261-276. Ricordo anche M.D. Reeve, *Cicero's Life and Death in Manuscripts Preserved in Spain*, «Ciceroniana», 12 (2006), 93-97: 95-96.

17. R.A. Kaster, *Making Sense of Suetonius in the Twelfth Century*, in A. Grafton – G. Most (eds.), *Canonical Texts and Scholarly Practices: A Global Comparative Approach*, Cambridge, in corso di stampa: London, British Library, Royal 15 C. IV (XIII

Per riassumere le loro conclusioni, a Guglielmo si devono attribuire tre caratteristiche, ovvero due pregi e un difetto: a. uno straordinario ‘fiuto’ nel comprendere dove il testo antico è mendoso nel manoscritto a disposizione; b. un talento congetturale notevole, sia di fronte a una situazione molto lontana dall’archetipo (con soluzioni brillanti sino al recupero della *vera lectio*) sia di fronte a *cruces* rimaste tali tuttora; c. un’assoluta mancanza di scrupoli nel modificare la paradosi anche in assenza di problemi testuali¹⁸, laddove essa corrispondesse a canoni grammaticali e stilistici che non erano stati ancora del tutto compresi.

4. *Guglielmo e Cicerone*

Arriviamo così finalmente a Cicerone e vediamo di mettere alla prova sui suoi testi quello che abbiamo appreso sinora su Guglielmo. Ho già citato il manoscritto cantabrigense Dd.XIII.2¹⁹, che siglo d’ora

sec., siglato H) e Oxford, Bodleian Library, Lat. class. d. 39 (XII^{3/4}, siglato C) sono due ‘gemelli’ che si distaccano nettamente dal resto della tradizione manoscritta dei *Caesares* e sui quali si può studiare molto bene l’attività di Guglielmo, essendo identificabili come apografi del manoscritto (che Kaster chiama δ) che il monaco approntò per suo uso personale, con alcune correzioni che coincidono con il testo svetoniano del *Polybistor* (cfr. n. 18).

18. Kaster, *Making Sense of Suetonius* (cit. n. 17): «there are nearly 500 places where Maximilian Ihm judged the archetype’s text to be corrupt (in most cases, I believe, correctly), and that seems to be about right for a middling-to-poor copy of a text the length of the *Caesars*, 334 modern printed pages. By contrast, C and H uniquely share *nearly 2000* readings that depart from the inherited text. [...] That staggering number can, I think, be attributed only to the work of a reader who was [...] aggressive in his approach to the text. [...] Those interventions move us far beyond the attempt to solve a patent problem, and well into territory where the behavior might well be described as fussy meddling. [...] He took the last step – into acts of willful tampering – on literally hundreds of occasions. [...] In short, the most prodigiously fertile corrector that the text of Suetonius has known was also its most willful and aggressive reader. One can suggest that great success of the sort seen here requires the great boldness (to use no stronger term) we have also seen, that these are two sides of the same coin – but that suggestion will surprise no one familiar with the work of (say) Richard Bentley» (citazione da una versione *pre-print* dell’articolo, messami a disposizione dall’Autore).

19. Cfr. *supra* n. 12. Pergamenaceo, di II + 309 foll., su due colonne di 47 righe, vergate da una mano gotica calligrafica molto posata e di facile lettura, a cui si devono anche le frequenti note marginali (nomi propri, titoli ricapitolativi, ma anche più elaborate note di commento esegetico e filosofico, come vedremo), contiene *De senectute*, *De natura deorum*, *De divinatione*, *De fato*, estratti dai libri V e VI del *De civitate Dei* di s. Agostino relativi agli *Academici libri* (92r-v), il *Lucullus* (93r-111v), su cui concentreremo la nostra attenzione, note di commento al *Luc.* di Guglielmo (*ego Will’ m’ Malmesburgensis*, 112v, col. I) con riprese dal *De divinatione* e da s. Agostino

in poi **Cant2**²⁰, datato 1444 e già da tempo riconosciuto come apografo tardo di un manoscritto appartenuto a Guglielmo.

Come spesso succede a vicende testuali che suscitano curiosità distinte nel filologo classico e nel medievista, le indagini su **Cant2** hanno seguito a tratti percorsi indipendenti: gli studiosi di Cicerone avevano segnalato già nell'800 la presenza di una *subscriptio* e di numerose note che risalivano a Guglielmo, pur con idee ancora vaghe sull'origine del manoscritto²¹. Tra le note, una in particolare riguarda la *Lucullus* e gli *Academici* e mostra che Guglielmo, riportando estratti sia dal proemio del *De divinatione* sia da Agostino, aveva cercato di ricostruire una struttura in quattro libri del trattato, pervenendo a una personalissima interpretazione: il libro I era per lui costituito da quello che per noi oggi è il Varro (di cui Guglielmo conosceva l'esistenza, ma che non leggeva, non avendone trovata alcuna copia in Gran Bretagna), il II dal

(111v-112v), *Timaeus* e *Paradoxa*; seguono, dal fol. 123, 13 orazioni ciceroniane (per molte delle quali questo manoscritto, siglato K negli apparati, riveste un ruolo non secondario, cfr. M.D. Reeve – R.H. Rouse, *Cicero. Speeches*, in L.D. Reynolds [ed.], *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, 54-98: 80-81), le invettive di Sallustio *In Ciceronem* e dello Pseudo Cicerone *In Sallustium*, le *Philippicae*, il *De officiis* e infine le *Tusculanae*. Una foliazione più antica (l'unica nota in *A Catalogue of the Manuscripts preserved in the Library of the University of Cambridge*, Cambridge 1856, I, 507 [rist. Hildesheim 1980; *on line* in <https://archive.org>]) appare in alto a destra barrata e sostituita da una più corretta. Elementi di pregio dovevano essere le iniziali miniate, che sono però state ritagliate dalla pergamena, con conseguente perdita di testo nel *recto* e nel *verso*.

20. Sulle sigle si veda E. Malaspina, *Prima notulae ad Luculli Ciceroniani recentiores recensendos*, in A. Balbo – F. Bessone – E. Malaspina [a cura di], *Tanti affetti in tal momento. Studi in onore di G. Garbarino*, Alessandria 2011, 547-554: 549 n. 7 [http://www.tulliana.eu/documenti/Malaspina_78_Garbarino_2011.pdf, nel sito della SIAC].

21. Si veda M. Tulli *Ciceronis De divinatione libri duo*, ed. A.S. Pease, Urbana 1920 [rist. Darmstadt 1963], 611 (che riassume la più lunga nota di M. Tulli *Ciceronis Academica*, ed. J.S. Reid, London 1874, 1885², 66-68): «A subscription [alla fine del manoscritto] reads: *per manus Theodorici Nycolai Werken de Abbenbroeck* (in S. Holland) *liber explicit anno domini 1444*. The writer was, then, a Hollander; but he seems to have written in England [affermazione oggi non più sostenibile, cfr. *infra*]. The MS was given to the library by Archbishop Rotherham about four centuries ago. On the margin are many notes ascribed to William of Malmesbury (died ca. 1142), nearly all in the first person, so that it appears that this MS is derived from one annotated by William himself». Queste informazioni sono riprese cursoriamente da altri, tra cui R.H. Rouse – M.A. Rouse, *The Medieval Circulation of Cicero's Posterior Academics and De Finibus Bonorum et Malorum*, in M.B. Parkes – A.G. Watson [eds.], *Medieval Scribes, Manuscripts, and Libraries: Essays Presented to N.R. Kerr*, London 1978, 333-367: 351 n. 53.

perduto *Catulus*, mentre il *Lucullus* avrebbe formato i libri finali III e IV dell'opera²², e così il trattato è effettivamente diviso nel manoscritto. Riporto il passo che ci interessa²³, in modo più accurato di quanto non abbiano fatto Reid e Pease:

Hic lib' p(ri)m'achademicorum in anglia non īvenitur. Sed nec secundus in quo catulus pro achademicis disputans introducitur sicut ex multis que in hiis libris duobus proxime scriptis animadverti potest. Terci' l vero et quartus lib' achademicorum hii duo sunt qui p(ro)prie lucullus appellantur. quia iunior²⁴ in uno introducitur lucullus contra achademicos disputans, in alt(er)o tullius ei pro achademicis respondet.

Indipendentemente, tra le due guerre **Cant2** iniziò a interessare anche agli studiosi di Guglielmo e a essere esaminato nel suo complesso dal punto di vista paleografico: punto di partenza è la monografia di M.R. James²⁵, ma dati sicuri sul luogo di composizione e la committenza (William Gray, vescovo di Ely 1454-1478) arrivarono solo vent'anni dopo, grazie a R.A.B. Mynors²⁶:

22. Se Guglielmo avesse potuto leggere anche le lettere ad Attico, avrebbe scoperto l'esistenza delle due versioni del trattato; in assenza di queste informazioni, la sua era una ricostruzione più che plausibile: «William reached this conclusion by analysing *Div II* 1,1, without the assistance of the letters *Ad Atticum*, and thus pre-empted the observation of Petrarch, made two centuries later after a period of considerable confusion about the identity of the *Academicus Primus*, as manifested by the manuscript tradition» (T.J. Hunt, *A Textual History of Cicero's 'Academici libri'*, Leiden 1998 [*Mnemosyne Supplementum*, 181], 26).

23. Citato spesso senza specificarne l'esatta collocazione in **Cant2**, che è foll. 111vb – 112ra. Da notare che il medesimo concetto era già stato espresso, in una forma più ridotta e con parole diverse, già all'inizio del *Lucullus*, in una lunga nota nel margine interno della col. a di fol. 93r; tuttavia, *incipit* ed *explicit* del *Luc.* riportano le indicazioni *liber primus* e *secundus*, non *tertius* e *quartus*, cfr. *infra* n. 28.

24. Devo a Michael Reeve l'esatta lettura autoptica di questa parola espunta, che va intesa come primo tentativo di lettura, subito corretto, di *in uno* che segue. In Saint-Omer, Bibliothèque d'Agglomération de Saint-Omer, 652 (per il quale cfr. subito *infra*) il testo si reperisce al fol. 197r, ll. 12-18, ove si legge *minio* al posto di *quia... uno*; l'unica altra differenza è l'omissione di *ei* dopo *tullius* [Tav. IV].

25. M.R. James, *Two Ancient English Scholars, St. Aldhelm and William of Malmesbury*, Glasgow 1931, 21.

26. R.A.B. Mynors, *A Fifteenth-Century Scribe: T. Werken*, «Transactions of the Cambridge Bibliographical Society», 1/2 (1950), 97-104: 98.

MS. Dd. 13. 2 in the University Library is a big and rather handsome folio, containing the philosophical works of Cicero and some of his speeches, to which M.R. James has already drawn attention as descended in part²⁷ from a Cicero-manuscript put together by our great twelfth-century historian William of Malmesbury. It is in a good Dutch or German hand [...]; the nature of its contents leaves little doubt that it was written in the Rhineland; and at the end is *Per manus theoderici nycolai Werken de Abbenbroeck explicit anno Domini MCCCC44 alias 1444*. An erased inscription on the flyleaf tells us that the book was given to Balliol College, Oxford, by William Gray bishop of Ely (1454-78), and this fits in very well, for we know that Gray, a man of noble family who was a great collector of books, had matriculated at the University of Cologne in December 1442, and this Cicero might well have been written in Cologne and to his order. And if we turn to the large section of Gray's library still preserved at Balliol College, we find other work from the same hand²⁸.

27. Come già James, *Two Ancient* (cit. n. 25), anche Mynors, *A Fifteenth-Century Scribe* (cit. n. 26), 98, aveva stimato più prudente far dipendere le orazioni da una tradizione diversa: «A Cicero-corpus deriving from the English renaissance in the twelfth century and a group of his speeches which had been among the most distinguished discoveries of the Italian renaissance in the fourteenth». Oggi si dà invece per scontata l'unitarietà di **Cant2**: secondo Thomson, *William of Malmesbury* (cit. n. 7), 55, tutto quanto il manoscritto deriva dall'attività di Guglielmo, il cui peritesto esegetico accompagna anche le orazioni presenti.

28. Ma il *Lucullus* non è l'unico trattato di **Cant2** a cui Guglielmo riserva note di commento: i passi più significativi sono riportati in Thomson, *William of Malmesbury* (cit. n. 7), 51-53. Quanto ai *marginalia*, essi spesso riportano, in forma abbreviata, notizie presenti nei più distesi 'cappelli' (cfr. *supra* n. 23); altre volte, però, mi fa notare Michael Reeve *per litteras*, vi sono richiami a personaggi attivi nella seconda metà del XII sec., come Riccardo di San Vittore († 1173, fol. 313v, in relazione alle *Tusculanae*), Averroè († 1198), la *Regola* di San Francesco e altri ancora, che lasciano aperta l'ipotesi che l'attività di glossa sull'antigrafo di **Cant2** fosse proseguita anche qualche tempo dopo la morte di Guglielmo (cfr. anche James, *Two Ancient English Scholars* [cit. n. 25], 23-25, che probabilmente eccede parlando di citazioni di autori «as late as the fourteenth century»).

5. Una nuova scoperta

Nonostante le tracce di Guglielmo, **Cant2** resta per la maggior parte dei testi contenuti un *recentior*, la cui collazione non ha mai rappresentato una priorità secondo il principio della *eliminatio codicum descriptorum*²⁹; inoltre, le indagini sistematiche su tutta la tradizione manoscritta di Cicerone filosofo, *recentiores* compresi, che sono state avviate da qualche anno, non hanno riguardato sinora opere presenti in **Cant2**³⁰. Essendo ora il mio turno di condurre questa indagine sistematica per il *Lucullus*, ho prima individuato il *corpus* da collazionare³¹, poi, per tacere dei capostipiti, ho identificato le copie, tutte umanistiche, di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, S. Marco 257 (**F**)³² e ho diviso in classi quelle, più numerose e in parte più antiche, di Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 189 (**V**)³³: non mi è stato difficile qui notare che esse si dividevano in due gruppi, l'uno (**v**) maggioritario e a sua volta segmentato al suo interno, l'altro composto solo da **Cant2** e da Saint-Omer, Bibliothèque d'Agglomération de Saint-Omer, 652 (**Bert**)³⁴, un

29. Per i contenuti cfr. *supra* n. 19, a cui aggiungo che il testo delle *Philippicae* in **Cant2** è stato già da tempo individuato come parallelo a quello di Bruxelles, Bibliothèque Royale, 14492, datato tra fine Trecento e inizio Quattrocento, cfr. Reeve – Rouse, *Cicero. Speeches* (cit. n. 19), 77. Questo manoscritto (siglato π da Reeve e Rouse e nell'apparato dell'edizione oxoniense di A.C. Clark; P invece in quello cantabrigense di D.H. Berry per la *Pro Sulla*) è peraltro importante anche per altre orazioni ciceroniane, cfr. Reeve – Rouse, *Cicero. Speeches*, 59 e 81; M.D. Reeve, recensione di M. Tullius Cicero. *Orationes in P. Vatinius testem, Pro M. Caelio*, ed. T. Maslowski, Stutgardiae-Lipsiae 1995, «RFIC», 155 (1997), 333-337: 334-335.

30. Si pensi, per il *De legibus*, a P.L. Schmidt, *Die Überlieferung von Ciceros Schrift 'de legibus' in Mittelalter und Renaissance*, München 1974, e, per la seconda versione degli *Academici libri*, a Hunt, *A Textual History* (cit. n. 22).

31. Malaspina, *Primae notulae* (cit. n. 20).

32. E. Malaspina – A. Borgna – D. Caso – M. Lucciano – C. Senore, *I manoscritti del Lucullus di Cicerone in Vaticana: valore filologico e collocazione stemmatica*, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», 20 (2014), 589-620.

33. Malaspina, *A tradição manuscrita* (cit. n. 1).

34. Cartaceo (mm 295 x 215) di foll. 295, **Bert** è posteriore di almeno un decennio a **Cant2**: al di là della generica formula 'XV sec.', che si reperisce nei cataloghi, devo a Rémy Cordonnier un esame delle filigrane, che ha portato a individuare una «Lettre P gothique simple, à long jambage bifurqué, surmontée d'un fleuron à quatre feuilles», corrispondente ai nr. Briquet 8591 (Colmar 1452) e 8606 (Troyes 1470). Vergato da una sola mano in una gotica corsiva di tratto spesso e piena di compendi (definita «absolutely typical Low Countries of the period» da Rodney Thomson, *per litteras*), **Bert** è di lettura disagiata, su una sola colonna, con specchio di scrittura molto ampio e margini privi di note, senza elementi di pregio, a parte le iniziali di capitolo aggiunte in rosso (con

manoscritto sul quale non esiste quasi bibliografia³⁵. Ricordo per chiarezza che la mia indagine su **Bert** si è limitata al *Lucullus*: per definirne in modo esauriente i rapporti con **Cant2** è necessario uno studio dei due manoscritti sistematico, cioè relativo a tutte le opere conservate in ambedue i testimoni, studio che, come si è detto³⁶, è in corso e su cui non posso fornire *infra* che cenni parziali.

La collocazione stemmatica di **Bert** e **Cant2** è definita per il *Lucullus* in primo luogo dalla condivisione con **V** e **v** delle lezioni congiuntive e costitutive di questo ramo della tradizione, di cui elenco qui solo alcuni esempi:

1 om. *urbanis*; 7 *facilis*] *facilior*; om. *et audiendo*; 9 om. *nobis*;
20 om. *nos*; 38 om. *si*; 47 om. *a*; om. *aut si ea quoque possit*,
cur illa non possit; 58 om. *iudicem*; 62 *illarum quoque rerum*]
illa rerum quoque (*illa rerum quoque rerum V¹*); 67 om. *ab iis*
quae possint; 84 *videri*] *videre*; *tibi videbitur*] *tibi videtur*; 88
eum somniare] *eum somnia*; 97 om. *enim inquit alterutrum*;
100 om. *capiet*³⁷

letterina guida) e le maiuscole ripassate e ravvivate, sempre in colore. Contiene *Tusculanae* (precedute dalla stessa citazione del commento di Girolamo alla lettera paolina *Ad Galatas* che si trova in **Cant2** prima di *Tusc.*, cfr. Thomson, *William of Malmesbury* [cit. n. 7], 53), *De natura deorum*, *De divinatione*, *De fato*, *Lucullus* (foll. 171v-196v), preceduto dai medesimi *excerpta* del *De civitate Dei* di Agostino (foll. 171r-171v) e seguito dal medesimo commento in prima persona di Guglielmo (foll. 196v-197v, cfr. *supra* n. 19). Una nuova serie di *excerpta* (foll. 197r-199v) precede *Timaeus*, *Philippicae* ed infine l'*Asclepius* dello Pseudo-Apuleio (con il titolo *Hermis Trismegisti Helera ad Asclepium allocuta, seu Asclepias de natura Deorum*). Della storia di **Bert** si conosce solo la provenienza dall'abbazia di Saint-Bertin, a Saint-Omer (Pas-de-Calais), testimoniata dalla segnatura '616' nell'angolo superiore sinistro del fol. 1r [tav. I], e il passaggio nelle mani del monaco Adrien Le Borgne alla fine del XVII secolo: a costui si devono a mio avviso i titoli correnti [tav. II] in una grafia svolazzante che si riconosce anche negli altri numerosi codici con sue note di possesso, da lui vergati a Saint-Bertin o commentati, e conservati a Saint-Omer (353, 673, 681, 685, 688, 689, 690, 691, 797, 798, 801, cfr. M. Michelant, *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, III, *Manuscrits de la Bibliothèque de Saint-Omer*, Paris 1861).

35. Il codice è semplicemente citato in elenco da P. Lucentini – V. Perrone Compagni, *I testi e i codici di Ermete nel Medioevo*, Firenze 2001 (*Hermetica mediaevalia*, 1), 15; non è invece stato preso in considerazione né per il *Lucullus*, né per gli altri trattati ciceroniani che ne condividono almeno in parte la tradizione (il cosiddetto *Corpus Leidense*) né per le orazioni studiate su **Cant2**, sulle quali cfr. *supra* nn. 19 e 29.

36. Cfr. *supra* n. *.

37. Il testo di **V** si interrompe al § 104 del *Lucullus*.

Quando però **v** si distingue da **V/V²**, **Bert** e **Cant2** (la cui coincidenza siglo per brevità **m**) restano fedeli a **V/V²** e attraverso questo ad **o**:

6 a nobis **om** nobis **v**; videndum est **om** videndum **v**; 7 cuperent **om** cupere **v**; 11 inquit iterum ante *mecum* **v**; 12 qui solus **om** qui Solus **v**; et in **om** ut in **v**; quae contra Platonem erat post praetermittenda est **v**; 22 om. enim **v**; 26 om. quid **v**; 28 dicere percipi posse **om** diceret posse percipi **v**; 29 quae **om** et que **v**; 30 artificio **om** artificioso **v**; 31 corroborat **om** corroboret **v**; 32 eius modi **om** huius modi **v**; om. et; 40 si omni **om** sed omni **v**; 43 illa uera **om** illa uero **v**; 49 obiectum **om** abiectum **v**; 50 et si **om** ut si **V²F²** et ut si **v**; 54 plane esse **om** esse plane **v**; 63 quidem te **om** te quidem **v**; 72 ea dicimus **om** dicimus ea **v**; 82 quantus **om** quantum **v**; 93 om. quid plura; 95 aut falsum **om** an falsum **v**; sint **om** sunt **v**; 100 si iam **om** suam **v**

Stemmaticamente, quindi, **m** è un ramo parallelo a **v** e da questo indipendente, pur condividendo la discendenza da **V/V²**.

Molto comuni sono poi gli errori congiuntivi, che isolano **m** da tutto il resto della tradizione e che presento qui in numero ridotto e limitato ai §§ per i quali abbiamo **V**:

1 continuo] continuoque; admirarentur] multi admirarentur;
2 Graeciae principem ponimus] principem grece ponimus; in animo res insculptas] insculptas in animo res;
3 ille rex] rex ille;
4 Graecis litteris] litteris grecis; studio] studio litterarum;
5 nec litterarum Graecarum nec philosophiae] nec philosophie nec litterarum grecarum;
7 disputent] disputant; 28 est natum] natum est; perceptum a sapiente] a sapiente perceptum;
38 perspicuam non adprobare om. **Vv** appetere **m**; 50 et si lupi] ut si lupi **V²F²** et ut si lupi **v** ut si lupi sint **m**; 62 sublata enim] sublatenter **Vv** sic latenter **m**; 89 adsunt] adsum (vel assum) **V²v** adversum **m**; 97 dialectici pugnent] pugnent dialectici; 100 consilia capiet] consilia **Vv** sumet consilia **m**; 102 est perspicuum] perspicuum est; 104 ut sequens probabilitatem] ut sequatur probabilitatem; aut occurrat] occurrat; aut etiam] etiam; non respondere] respondere non

Oltre a queste coincidenze testuali, **Bert** e **Cant2** condividono un fattore di *mise en page* assolutamente unico: i testi filosofici ciceroniani (non le *Philippicae* né lo pseudo-Apuleio in **Bert**), infatti, sono ulteriormente suddivisi in capitoli numerati (con numeri quasi sempre arabi) in modo progressivo anche se non sempre identico nei due codici³⁸. Un tale tratto di modernità e di indipendenza non ha a mia conoscenza paralleli nella storia manoscritta di Cicerone, sin oltre le prime edizioni a stampa.

Infine, **Bert** e **Cant2** hanno ciascuno un numero non elevato di lezioni singolari, soprattutto sviste ed errori meccanici, imputabili probabilmente ai copisti finali quattrocenteschi. Ne faccio seguire alcuni esempi, relativi prima agli errori singolari di **Bert**, poi a quelli di **Cant2** e infine ad alcuni dei casi in cui i due manoscritti agiscono in modo indipendente:

3 in eodem ωv **Cant2** *in eo* **Bert**; *5 Catonem* ωv **Cant2** *Cathonem* **Bert**; *44 rebus* ωv **Cant2** *in rebus* **Bert**; *106 comprehendi* ω **Cant2** *apprehendi* **Bert**; *111 Ne illam* ω *Ne illa* **Cant2** *De illa* **Bert**; *144 occludi* ω **Cant2** *concludi* **Bert**
6 ad populares ωv **Bert** *in populares* **Cant2**; *14 similiter* **Cant2** *simile* ωv **Bert**; *35 ex hoc illud* ωv **Bert** *ex hoc* **Cant2**; *85 nec admodum* ωv **Bert** *set nec admodum* **Cant2**
3 mithridatico ωv *mitridatico* v **Cant2** *mitdatico* **Bert**; *4 Anthiocus* v **Bert** *Anthiochus* F **Cant2**; *102 sed scriptum est ita* ωv *scriptum est (ergo) ita* **Bert** *scriptum est igitur ita* **Cant2**; *104 possit* F³ **Bert** *posset* ω **Cant2**

Queste lezioni sembrano garantire per il *Lucullus* che né **Bert** sia apografo di **Cant2** né **Cant2** di **Bert**: si delinea quindi il quadro di un

38. Guglielmo decide di porre la suddivisione tra i due supposti libri del *Lucullus* alla fine del § 63 (*Lucull. liber 2^o incipit Bert Marcus. Tullius. Cicero. / Lucullus. liber primus explicit. / Incipit secundus Cant2*, cfr. *supra* n. 22). **Bert** non ha alcun segno all'inizio del trattato e pone il cap. 1 al § 4 (*sed quae*), con la conseguenza che i capitoli successivi corrispondono esattamente a quelli di **Cant2**, ma con un numero in meno [tav. III], sino a 41 § 63 *tum mihi*. Per il libro II, **Bert** omette il capitolo 32 § 106 (*unde*) e continua dal successivo con un numero in meno, da 32 § 106 a 63 § 148, sempre però rispettando la collocazione di **Cant2**. Per una disamina completa cfr. Malaspina, *A tradição manuscrita* (cit. n. 1), n. 79. Registro infine anche il fatto che l'inizio ritardato della numerazione, se per il *Lucullus* marca una distinzione tra i due codici, diventa un fattore condiviso negli altri trattati: le *Tusculanae* hanno infatti sia in **Bert** sia in **Cant2** il *capitulum primum* al § 9 (*malum mihi videtur*), il *De fato* al § 3 (*Quibus acceptis Quid ergo*).

manoscritto discendente da **V** per via distinta da **v** e sul quale furono esemplati due apografi, probabilmente diretti.

Se si esaminano però le lezioni congiuntive, si nota subito che pochi errori possono essere liquidati come corruzioni meccaniche. Non mi riferisco tanto agli interventi errati, ma motivati grammaticalmente e presenti in modo parallelo e indipendente anche in parte della discendenza di **v**³⁹, quanto a quelli, dello stesso tenore, che colgono nel segno e non hanno paralleli in **Vv**:

e.g. 1 l'assurdo *peraccepta* di **Vv** è da **m** ricondotto al corretto *percepta*, con un intervento abbastanza semplice compiuto in ordine sparso anche da alcuni copisti e correttori di **v**; 7 **m** torna con **o** a *nostrum* rispetto a *vestrum* di **Vv**; 20 la correzione del *cernet* di **Vv** torna al congiuntivo *cernat*; 22 rispetto a *videmus* di **Vv**, **m** torna a *videremus* di **o**; *aliquo* di **Vv** è corretto in *aliquid*:

Che in questi casi non si tratti di frutto della collazione di altri manoscritti sembra potersi evincere dal fatto che più spesso **m** congettura palesemente *ope ingenii*, dimostrando piena intelligenza del testo, ma allontanandosi inevitabilmente dalla *vera lectio*. L'omissione di *perspicuam non adprobare* (§ 38), ad esempio, non colta da **V**² e continuata in **v** senza tentativi di emendazione, da **m** è sanata con l'integrazione *appetere*, con cui per lo meno il senso grammaticale è preservato⁴⁰. Paralleli i casi del § 62, ove il *sublata enim* di **o**, corrotto nella *vox nihili* di **Vv** *sublatenter*, è manipolato in *sic latenter* da **m**; del § 89, dove *adsunt, me expetunt*, già corrotto da **V**² in *adsum / me* (e divenuto spesso *assume* in **v**), è rielaborato in *adversum me expetunt*; infine del § 100, dove la caduta di *capiet* dopo *consilia* in **V** è restaurata per il senso da **m** integrando *sumet* prima di *consilia*.

Al solo **Cant2** si deve almeno una correzione sicura al testo, il *similiter* del § 14, sinora attribuito nell'apparato Plasberg all'edizione di Venezia

39. *E.g.* 3 *instrumento o instrumenti V instrumentis m* e parte di **v**.

40. Il periodo suona infatti in **m** *quo modo non potest animal ullum non adpetere id quod adcommodatam ad naturam adpareat, sic non potest obiectam rem appetere*. Al § 7 la lezione *obstricta uel obstructa* [Tav. III], rispetto all'*obstructa* di tutta la tradizione unanime, è sicuramente una nota marginale scivolata nel testo, ma è impossibile sapere se si originasse dalla collazione di una *varia lectio* o dall'*ingenium* di Guglielmo.

del 1494/96, oltre che a non meglio specificati «dett.», tra i quali si risale con facilità proprio a **Cant2**, collazionato dal Davisius nel XVIII sec. Di fronte a un *modus operandi* così sistematicamente intrusivo e coraggiosamente congetturale, viene da pensare che persino le numerose inversioni di **m** non siano, come spesso succede, sviste inconsce, ma deliberati adattamenti a un *cursus* o a un *ordo verborum* ritenuti più corretti o eleganti: un passo avanti fondamentale è stato compiuto di recente da Robert Kaster, che ha individuato sicure prove di lettura da parte di Guglielmo anche delle *Vite* svetoniane. In questa tradizione lo studioso ha individuato due manoscritti gemelli (come **Bert** e **Cant2**)⁴¹, con segni evidenti di una invasiva attività congetturale. Essa è stata recensita dallo studioso mettendo in evidenza la modifica dell'*ordo verborum* in obbedienza a rigidi paradigmi di successione grammaticale⁴².

Da tutti questi dati possiamo evincere che i trattati filosofici ciceroniani di **m**, di cui **Bert** e **Cant2** sono copie indipendenti, erano una vera e propria “edizione critica con commento”, elaborata nel XII sec. da Guglielmo di Malmesbury a partire non da **V**, ma da una sua copia, che chiameremo **w**. Infatti, sebbene l'attività di Guglielmo si fosse svolta quasi integralmente in Gran Bretagna, menzioni di suoi viaggi in Francia sono venute di recente alla luce, ma due elementi rendono improbabile che durante uno di essi egli fosse venuto in contatto direttamente con **V**⁴³. Il primo è il fatto che il contenuto di **m** è ridotto e leggermente variato rispetto a quello di **V**:

41. London, British Library, Royal 15 C.IV, del XIII sec., e Oxford, Bodleian Library, Lat. class. d. 39 del terzo quarto del XII sec.

42. Kaster, *Making Sense of Suetonius* (cit. n. 17) ne individua tre in particolare, che trovano qualche conferma in **m**: «adjectival information with a merely attributive meaning is made to follow the noun it modifies» (come al § 4 *Graecis litteris*] *litteris grecis m*); «adverbial information is made to precede the word or phrase it modifies»; «words that “go together” are made to stand together, and instances of hyperbaton are eliminated». Sull'argomento delle inversioni rinvio al sempre fondamentale A. Ronconi, *Il cursus medievale e il testo di Cicerone*, «SIFC», 11 (1934), 97-120.

43. Per la presenza di Guglielmo in Francia cfr. *Gesta regum Anglorum* (cit. n. 5), 170, 232. In precedenza la *vulgata opinio* era che «William never travelled abroad» (Reeve – Rouse, *Cicero. Speeches* [cit. n. 19], 81). Di **V** ignoriamo la collocazione esatta dal IX sec. sino alla sua ricomparsa ad Anversa nel XV sec., cfr. R.H. Rouse, *De natura deorum, De divinatione, Timaeus, De fato, Topica, Paradoxa Stoicorum, Academica priora, De legibus*, in Reynolds [ed.], *Texts and Transmission* (cit. n. 19), 124-128: 126.

V	<i>nat.</i>	<u>Tim.</u>	<i>div. fat.</i>	<u>par.</u>	<i>Luc.</i>	(<i>leg.</i>)
Bert	<i>nat.</i>		<i>div. fat.</i>		<i>Luc.</i>	<u>Tim.</u>
Cant2	<i>nat.</i>		<i>div. fat.</i>		<i>Luc.</i>	<u>Tim.</u> <u>par.</u>

Difficilmente un lettore vorace come Guglielmo avrebbe escluso dalla sua copia un testo invitante come il *De legibus*⁴⁴. In secondo luogo, è Guglielmo stesso a scrivere, come si ricorderà, *hic liber primus Academicorum in Anglia non invenitur*, frase dalla quale credo legittimo dedurre che tutto ciò che Guglielmo aveva letto *invenitur in Anglia*, ovvero, altrimenti detto, che le sue fonti manoscritte – e quindi anche **w** – erano esclusivamente inglesi. Non resta quindi che immaginare che su **V/V²** fosse stata esemplata una seconda copia **w**, distinta da **v**, priva del *De legibus*, e che essa fosse giunta in Inghilterra prima del XII sec., permettendo così a Guglielmo di ricavarne **m**⁴⁵.

Esso era contraddistinto da interventi testuali invasivi, da una suddivisione esplicita in *capitula*, da introduzione e postfazione con riferimento ad altri testi, ciceroniani e non ciceroniani. Le note marginali di commento, presenti solo in **Cant2** e sicuramente proseguite dalla sua scuola, non è invece detto che fossero già in **m**. Tale quadro, sicuramente eccezionale per il XII sec., sembra però trovare conforto nella ricostruzione che R.M. Thomson offre dell'attività di Guglielmo, sempre molto attento allo stile⁴⁶, circondato da un *équipe* di scribi proventi che rispondevano ai suoi ordini e pronto all'intervento ecdotico e filologico⁴⁷; soprattutto, «William was concerned to provide good texts.

44. Ricordo che la caduta del *De legibus* in **V** fu causata dal distacco degli ultimi quaternioni e comportò anche la perdita di 1/3 del *Lucullus*, mentre in **m** non si nota alcuna soluzione di continuità al § 104 del *Lucullus* né alcuna differenza nella parte oggi mancante in **V**. Tale dato di fatto rende altrettanto improbabile anche l'ipotesi inversa, cioè quella di una peregrinazione temporanea di **V** in Inghilterra. Come si è detto (cfr. *supra* n. 12), sembra che Guglielmo conoscesse il testo del *De legibus*, anche se non abbiamo manoscritti a lui riferibili tra quelli in nostro possesso.

45. L'assenza del *De legibus* in **w** non costituisce un problema: rispetto al grande formato del *Corpus Leidense*, infatti, i codici di X-XII sec., conservati o ricostruibili, mostrano una tendenza a costituirsi in sillogi più agili, anche se è velleitario cercare di capire le ragioni che portarono di volta in volta alle inclusioni e alle esclusioni. Sarà solo dal XIII secolo e in piena età umanistica che il desiderio di racchiudere gli *opera omnia* ciceroniani in un solo volume porterà a invertire la tendenza e ad assemblare manoscritti-*monstrum* con decine e decine di *item*, di cui **Cant2** è un esempio non disprezzabile.

46. Thomson, *William of Malmesbury* (cit. n. 7), 21.

47. Thomson, *William of Malmesbury* (cit. n. 7), 24 ricorda «his ability to deploy his wonderful knowledge of his texts to critical advantage».

A detailed study of this endeavour would prove rewarding. [...] it has been frequently noted that William was wont to correct his exemplar, usually unauthoritatively but always intelligently»⁴⁸.

Tutto ciò porta a condividere per il *Lucullus* (e in prospettiva per tutto Cicerone filosofo, in attesa dell'esame sistematico dei due manoscritti) la conclusione di Kaster su Svetonio, secondo cui «the most prodigiously fertile corrector that the text of Suetonius has known was also its most willful and aggressive reader»⁴⁹.

48. Thomson, *William of Malmesbury* (cit. n. 7), 35, in riferimento a Iordanes, ai *Sermoni* di Leone Magno e a Tertulliano.

49. Kaster, *Making Sense of Suetonius* (cit. n. 17).